



i nostri anni

un film di danielle gaglianone



Il restauro è stato realizzato dal **Museo Nazionale del Cinema** grazie al progetto **A Season of Classic Films**, iniziativa dell'**ACE** (Association des Cinémathèques Européennes) sostenuta dal programma **MEDIA EU Creative Europe**.

In anteprima mondiale al **Sottodiciotto Film Festival 2025**

i nostri anni

di Daniele Gaglianone

anno uscita 2000

anno restauro 4k 2025

durata 90'

prodotto da Gianluca Arcopinto

classificazione film per Tutti
e particolarmente consigliato per la Festa della Liberazione
e per la visione ai ragazzi delle scuole secondarie di I e II grado

distribuzione

Kio film

Valentina Del Buono
kiofilm@yahoo.it
www.kiofilm.com

ufficio stampa

Studio PuntoeVirgola
info@studiopuntoevirgola.com

sul restauro

Daniele Gaglianone, regista

Dopo un quarto di secolo dalle riprese de *I nostri anni* vivere la fase di restauro del film è un'esperienza emotivamente forte.

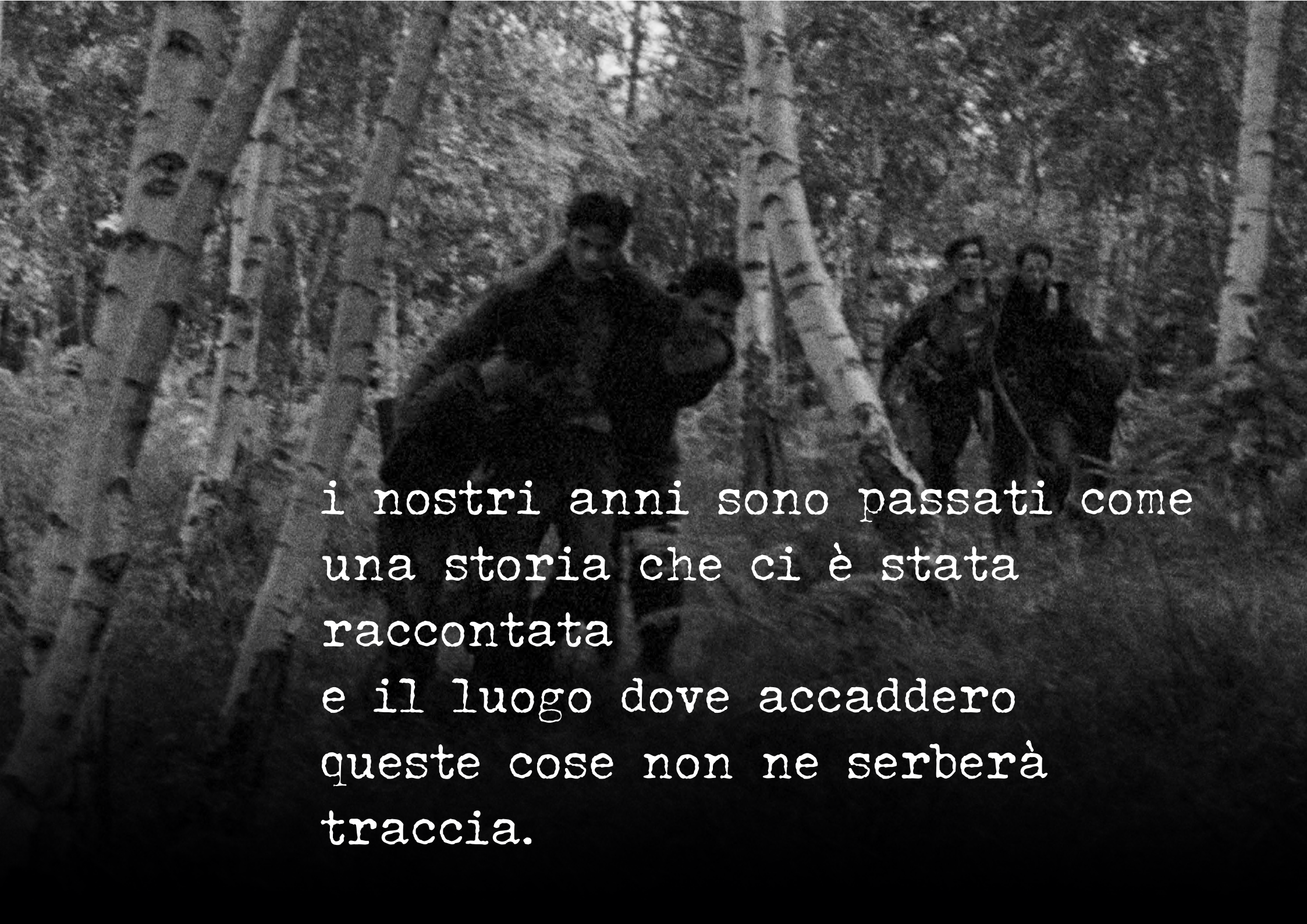
Si tratta di un viaggio nel tempo, sia personale sia più collettivo: confrontarsi dopo tutto questo tempo con un film la cui ideazione mi ha accompagnato per tutti gli anni della giovinezza significa anche ripensare a quanto questo film abbia ancora molte cose da dire in questi nostri di anni. Gli anni dei miei protagonisti, nonostante sembrano persi e sospesi in una dimensione spazio-temporale rarefatta, dimenticata in qualche angolo della storia, gridano ancora in questo nostro periodo storico, in questi nostri giorni atroci e, fino a un po' di tempo fa, impensabili.

Il film restaurato prende vita nuova, le immagini sono più vivide che mai e questo rende ancora più urgente e necessario uno dei nodi centrali di questo film, di questa storia: se sia possibile avere un rapporto etico con la violenza, se sia possibile mantenere come essere umano quella dignità che per preservare bisogna essere anche pronti a combattere, ribadendo fino alla fine che gli esseri umani, se sono tutti uguali nelle premesse, non lo possono essere rispetto alle azioni che si compiono e le idee che si abbracciano. "C'era la guerra, eravamo tutti soldati". Così, cercando una giustificazione morale che appiattisca le responsabilità, sostiene quel vecchio che una volta da giovane era stato orgogliosamente ferocemente fascista; e a queste parole, con fermezza e serenità, uno dei due vecchi partigiani risponde: "io non sono mai stato un soldato".

Carlo Chatrian, Direttore Museo Nazionale del Cinema

Siamo felici di poter presentare uno degli esordi italiani più originali in una veste rinnovata. Uscito nel 2000, *I Nostri Anni* di Daniele Gaglianone è un film tanto diretto nel suo progetto quanto complesso nella sua struttura narrativa ed estetica. Il film abbina il bianco e nero e la grana della pellicola al colore e al video (delle interviste): questa diversità è stata oggetto di una attenta analisi in fase di restauro, in modo da poter restituire la bellezza del lavoro di Gherardo Gossi in un formato accessibile alla grande maggioranza delle sale cinematografiche. La sua presenza a Sottodiciotto è il segno di un'attenzione al pubblico giovane che da sempre Gaglianone ha rivendicato.

Frutto di un approfondito lavoro sul campo sulla Resistenza condotto per l'Archivio del Movimento Operaio, *I Nostri Anni* è un film che fa del tempo, del suo scorrere e del suo "resistere", il suo soggetto. Soggetto quanto mai attuale, perché viviamo tempi di guerra, ma anche perché la nostra memoria collettiva si sta accorciando paurosamente.



i nostri anni sono passati come
una storia che ci è stata
raccontata
e il luogo dove accaddero
queste cose non ne serberà
traccia.

cast tecnico

regia Daniele Gaglianone
sceneggiatura Daniele Gaglianone e Giaime Alonge
direttore della fotografia Gherardo Gossi
scenografia Valentina Ferroni
costumi Marina Roberti
trucco ed effetti speciali Nadia Aratari
suono in presa diretta Giuseppe Napoli
organizzazione Lia Furxhi
montaggio Luca Gasparini
musiche Massimo Miride, Giuseppe Napoli, Monica Affatato, Daniele Gaglianone
durata 90'
formato 35 mm
nazionalità italiana
produzione Zebra production
in collaborazione con TELE+
prodotto da Gianluca Arcopinto
distribuzione KIO film
Contatti kiofilm@yahoo.it
ufficio stampa Studio PUNTOeVIRGOLA
info@studiopuntoevirgola.com

Restauro 4k a partire dal negativo camera e dalla colonna ottica negativa
correzione colore a cura di Daniele Gaglianone e Gherardo Gossi
controllo copie restauro immagine Roberto Flamini
movimentazione e controllo copie Stefania Carta e Nadia Maltauro
responsabile collezione film e progetti di restauro Gabriele Angelo Perronne
conservatore del Museo Stefano Boni

Il restauro è stato realizzato dal **Museo Nazionale del Cinema** grazie al progetto **A Season of Classic Films**, iniziativa dell'**ACE** (Association des Cinémathèques Européennes) sostenuta dal programma **MEDIA EU Creative Europe**.

personaggi e interpreti

Alberto Virgilio Biei
Natalino Piero Franzo
Umberto Passoni Giuseppe Boccalatte
Alberto giovane Massimo Miride
Natalino giovane Enrico Saletti
Silurino Luigi Salerno
Umberto Passoni giovane Diego Canteri
Partigiani feriti Luciano D'Onofrio, Stefano Ferrero, Carlo Cagnasso

la storia

Alberto e Natalino sono due vecchi che durante la guerra, legati da un'amicizia molto forte, hanno condiviso l'esperienza partigiana sulle montagne del Piemonte. Ora conducono vite diverse: Natalino da anni vive solo in montagna, in un vecchio borgo disabitato, mentre Alberto è parcheggiato in un pensionato dove trascorre l'estate. Natalino viene contattato da un ricercatore universitario e durante un'intervista rievoca la propria esperienza della Resistenza. Intanto Alberto, inquieto, come se sentisse aleggiare qualcosa di indefinibile intorno a sé, entra in confidenza con un vecchio signore – Umberto - costretto su una sedia a rotelle.

Da questo momento il passato si intreccia con il tempo presente. Riaffiorano le immagini di alcuni partigiani in fuga durante un rastrellamento. Tra loro Natalino e Alberto, oltre a un terzo amico, il giovanissimo Silurino, gravemente ferito, come gli altri tre compagni del gruppo. I due non riescono più a trascinare i feriti. Si fermano fra gli alberi e Natalino decide di andare in cerca di aiuto: forse si sono allontanati a sufficienza dal pericolo più immediato e non molto lontano dovrebbero esserci altri compagni.

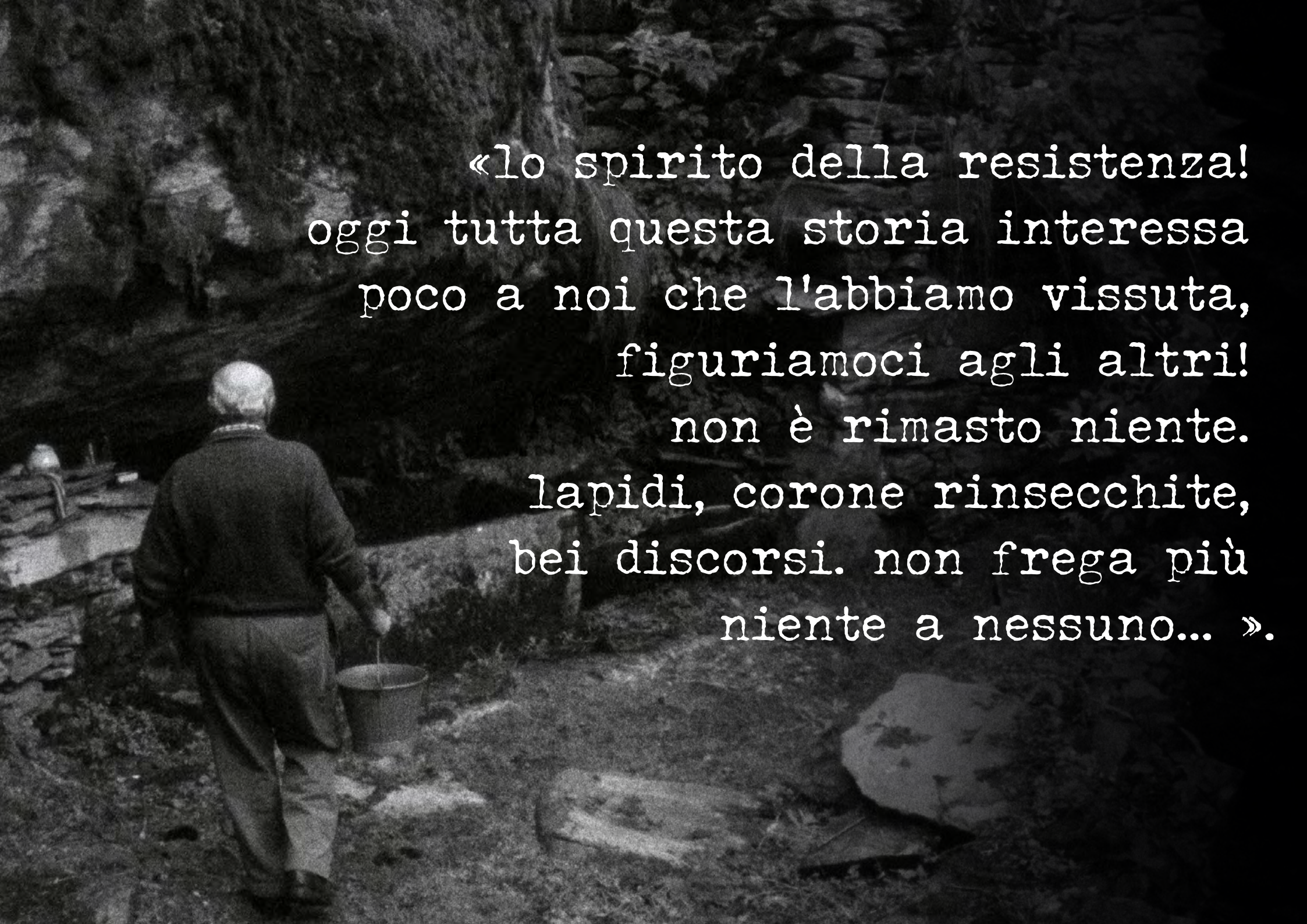
Alberto resta con i feriti; nella prolungata attesa l'ansia lo spinge ad allontanarsi per vedere se Natalino è di ritorno, ma quando sta per tornare dai compagni feriti vede arrivare un gruppo di brigate nere; scioccato e impotente, Alberto, nascosto dietro i cespugli, assiste al massacro di Silurino e degli altri. Questo avvenimento lo ossessionerà per tutta la vita.

Durante l'intervista Natalino racconta dell'amicizia con Alberto e Silurino, sino all'episodio cardine della loro vita, l'agguato delle brigate nere e la morte di Silurino: lo stesso episodio rievocato dal flash back.

Nel pensionato intanto, Alberto ed Umberto raggiungono una certa complicità. Ma un giorno Alberto fa una scoperta sconvolgente: Umberto è l'ufficiale delle brigate nere responsabile della morte dei suoi amici.

Alberto, scioccato, corre da Natalino per chiedergli aiuto: l'unica via per cancellare il passato è uccidere Umberto. Con tristezza e compassione l'amico gli risponde che ormai, dopo cinquant'anni, sono solo dei vecchi; ma per Alberto sembrano non essere passati nemmeno due minuti da quel giorno nel bosco, è come se non fosse mai uscito da quei cespugli...

alla fine Natalino decide di accompagnarlo e poco alla volta, durante il tragitto, i due vecchi amici si ritrovano in un viaggio breve nello spazio e dilatato nel tempo sospeso della memoria, dove la meta diviene un pretesto per perdersi nei ricordi. Giunti infine a destinazione, i due apparentemente falliscono lo scopo. Nel profondo invece, nell'effimero luogo della dimensione onirica, ricreano una memoria parallela che li fa tornare ai loro feriti nel bosco per tempo, prima delle brigate nere



«lo spirito della resistenza!
oggi tutta questa storia interessa
poco a noi che l'abbiamo vissuta,
figuriamoci agli altri!
non è rimasto niente.
lapidi, corone rinsecchite,
bei discorsi. non frega più
niente a nessuno... ».

note di regia

Questo film nasce innanzitutto dall'incontro con persone che hanno vissuto l'esperienza partigiana. Incontro con uomini che sono stati costretti ad invecchiare troppo presto e proprio negli anni della piena giovinezza. Per molti di loro è difficile e forse anche ingiusto usare l'espressione dopo cinquant'anni. Per uomini come Alberto il passato non si è mai chiuso e allora il tempo diviene una trappola, un gioco crudele dove i ricordi si trasformano in ossessione. Non ci sono parole, non si può dire nulla e, di fronte a una ferita che continua a sanguinare, considerazioni legittime e forse auspicabili in sede di riflessione storico-politica sul necessario superamento del passato, si infrangono contro il dolore soggettivo che non può essere né valutato né giudicato.

Nemmeno le parole rassegnate ma razionali di chi ha condiviso quell'esperienza, come nel caso di Natalino, sembrano poter stemperare la sofferenza, forse addomesticata per decenni dalle incombenze quotidiane, ma mai spenta di Alberto. Natalino ha scelto di non combattere più con la propria storia ed ha imparato ad accettare la malinconica e dignitosa serenità delle montagne.

Il conflitto fra i due personaggi sta nel fatto che drammaticamente nessuno di loro può avere torto. Non ne ha Natalino, che di fronte alla vendetta tardiva di Alberto si guarda allo specchio e si vede vecchio e stanco, ormai lontano da un mondo, quello del presente, che lui ha scelto di dimenticare, di escludere dalla sua vita; e non ne ha Alberto, vecchio e stanco anche lui, ma che forse non si è accorto che il tempo per gli altri non si è fermato.

Questa storia vuol essere raccontata essenzialmente attraverso la dimensione visiva. Ogni differente modo di sentire il mondo (nel suo inestricabile groviglio di passato e presente) trova il suo corrispondente nel modo di costruire le immagini. C'è il passato soggettivo, c'è il passato ricordato dai diversi personaggi che hanno ovviamente anche un diverso modo di vivere il presente. Il linguaggio cinematografico pensato per il film tende così ad aderire al carattere dei personaggi nella ricerca di un'immagine come sintesi ultima tra le varie dimensioni, sulle tracce del tentativo dei protagonisti di ritrovare l'amicizia di un tempo, la memoria della giovinezza perduta e il senso sempre sfuggente da dare ad un'esistenza ormai prossima a sciogliersi nel definitivo buio delle palpebre che si abbassano.



sul bianco e nero

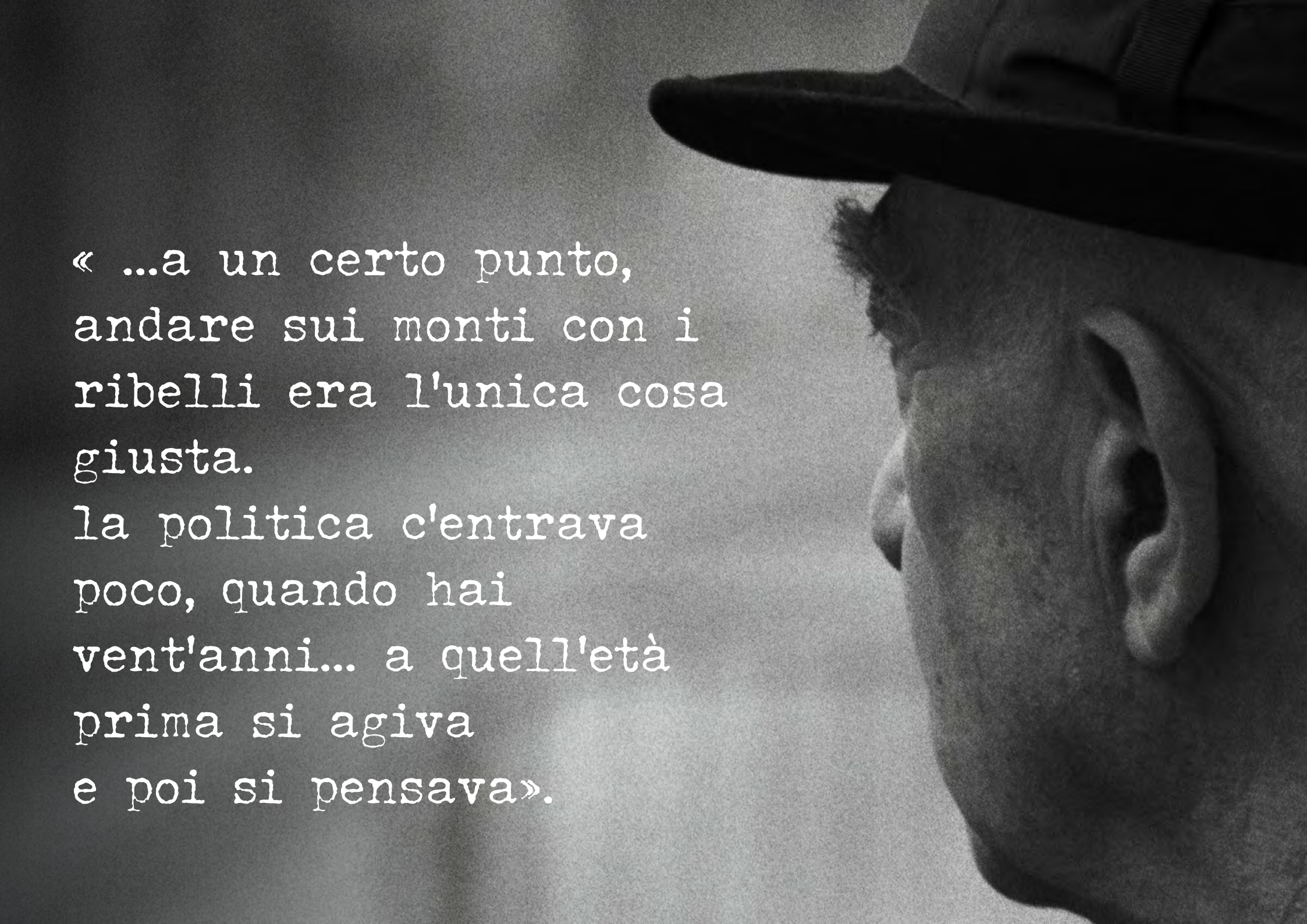
I nostri anni è un film costruito attraverso una serie di differenti dimensioni che si incrociano e si scontrano:

C'è la dimensione soggettiva dei due protagonisti e i loro rispettivi modi di percepire il presente e di rivivere il passato.

C'è il tempo della nostalgia e dell'ossessione, il dissolversi sia della memoria storica sia della memoria neuro-biologica.

Visivamente ogni dimensione ha una propria specificità ma sempre all'interno di un universo concepito in **bianco e nero**.

In questa prospettiva, i bianchi e neri del film sono stati ottenuti utilizzando **quattro pellicole 16mm** con diverse sensibilità, il **super8** e il **video**: una **pellicola b/n 80 asa** esaltata dall'uso degli **obiettivi 35mm** sulla camera **super16**, una **pellicola b/n 200 asa scaduta (!)** per la parte resistenziale del film, un'altra **pellicola b/n 200 asa** combinata con **filtri promist**, una **pellicola negativo colore 500 asa** da stampare in b/n per ottenere forti **sgranature e sovraesposizioni**, il **video digitale** per l'intervista al vecchio partigiano Natalino poi **vidigrafata in super16** ed infine il super8, **proiettato su una parete bianca a 9 e/o 18 fts** e ripreso in video a 25 fts in modo da ottenere un effetto di sfarfallamento dell'immagine e successivamente **vidigrafato** da monitor in super16. Tutto questo ovviamente **gonfiato in b/n 35mm**.



« ...a un certo punto,
andare sui monti con i
ribelli era l'unica cosa
giusta.

la politica c'entrava
poco, quando hai
vent'anni... a quell'età
prima si agiva
e poi si pensava».

festival e premi

- **TFF - Torino Film Festival 2000:** In Concorso -premio CinemAvvenire come Miglior Opera Prima 2000.
- selezionato a **La Quinzaine des Realisateurs**, Cannes 2001
- **Sacher d'oro** miglior opera prima 2001
- vincitore **Jerusalem Film Festival** 2001
- **Festival di Valencia** –in concorso - premio per i migliori attori protagonisti
- **Premio "Lo Straniero"** della rivista Lo Straniero
- miglior film al **Festival Internazionale del Cinema di Montagna di Cervinia** 2001
- miglior attore (Virgilio Biei) al **Festival del Cinema Italiano di Gaglio** 2001
- miglior attore (Virgilio Biei, Piero Franzo) al **Festival del Cinema del Mediterraneo di Valencia** 2001
- **Festival du Film Italien de Villerupt** 2001: Premio della Giuria
- miglior film al **Festival Internazionale del Cinema di Frontiera di Marzamemi** 2001
- miglior sceneggiatura a "**Storie di cinema**" di **Grosseto** 2001
- miglior film al **Festival International du Film d'Autrans** 2001.
- **International Film Festival of Uruguay** 2008: La Meglio Gioventù
- **Locarno Film Festival 2013:** I film delle giurie
- **Annecy Cinema Italien** 2011: Prix Sergio Leone alla carriera

la critica

«... I nostri anni è fedelissimo alle sue origini: un corto circuito tra vecchi e giovani, passato e presente, montaggio e piano-sequenza, corpi e voci, video e pellicola, fiction e documentario. Lo stordimento dello prima parte, con la ricerca di un filo che legni i lacerti del presente, assume nella seconda toni a tratti epici, a tratti buffi, e dà la complessità delle scelte e del passato che non passa, con la sola forza delle immagini. E il finale, con l'incedere dei due partigiani, può anche commuovere».

(Emiliano Morreale, "FilmTv")

«I nostri anni non concede e non si concede nulla, ma se lo vedrete ne rimarrete avvinti. ...] Il patetico, il commovente, il grottesco, la fiera indomita e la debolezza ciecamente vendicativa si confondono in una dinamica che avrebbe potuto vedere protagonista la coppia Lemmon-Matthau».

(Paolo D'Agostini, "La Repubblica")

«I nostri anni è un film che si affida, quasi ciecamente, alla dimensione visiva. Passato e presente, memoria soggettiva e vita quotidiana sono un groviglio inestricabile. E soprattutto un modo di "sentire" più che di vedere (o di ricordare).

Il risultato che ottiene Gaglianone è di sorprendente intensità, fuori dai furori di ogni retorica. [...] Eppure / nostri anni non è (solo) un film sulla Resistenza passata. È soprattutto un film sull'Esistenza che passa. Sul tempo che ingoia le generazioni, sulla vecchiaia come irripetibile dimensione dello spirito, sulla giovinezza come terra di libertà. Un esordio che è molto più di una promessa o di un semplice docu-fiction: è un film malinconico, struggente, forse d'élite».

(Fabio Bo, "Il Messaggero")

«... C'è qualche cosa di Peckinpah in questa storia, insieme epica e dolorosa, ma che alla fine riscalda il cuore. Il bianco e nero dà rigore e il regista è bravo nel cogliere l'umanità e la verità dei "non attori" utilizzati. E a Cannes, alla Quinzaine gli è stato tributato il giusto plauso».

(Massimo Lastrucci, "Ciak")

la critica/2

«I nostri anni di Daniele Gaglianone è un'opera prima di notevole livello. I.... Girato fra passato e presente in un contrastato bianco e nero di Gherardo Gossi (l'ottimo direttore di fotografia di Il partigiano Johnny) e recitato da non professionisti molto ben scelti, / nostri anni ha un intrigante costruzione formale, tuttavia a colpire è soprattutto l'angolazione narrativa. Pur esprimendo un preciso punto di vista (nella linea di Norberto Bobbio, nessun dubbio su qual è la parte giusta), il giovane cineasta non è particolarmente interessato a evidenziare gli aspetti ideologici-politici del tema resistenziale. A stargli a cuore sono piuttosto i suoi due protagonisti: in quanto custodi di una memoria di cui si vanno cancellando le tracce; e in quanto portatori del segno di un vissuto vero e di un palpito giovanile che nella nostra apatica società non vibra più».

(Alessandra Levantesi, "La Stampa")

«... La vicenda è affabulazione di testimonianze, fatti delle colline intorno a Ivrea, ma lo stile scabro, a sequenze di flashback e ossessioni mentali in bianco e nero, cerca di riferire della fatica e del dolore della memoria. Per entrambe le fazioni. Ci sono due ex partigiani, Alberto e Natalino, e c'è un ex capitano delle Brigate Nere, Umberto, che si incontrano oggi, alla fine della vita. [...] Natalino vive in montagna, isolato. Nell'ospizio dove è appena arrivato, Alberto fa amicizia e assiste Umberto, bloccato sulla sedia a rotelle, tormentato da una paresi facciale e riconosce il capitano delle Brigate Nere che seviziarono dei partigiani. Vendetta? Perdono? Un finale ridicolo si intromette tra le due ipotesi.

Storia e tempo. Passato».

(Silvio Danese, "Il giorno")

«... Arriva a condensare un periodo cruciale della storia italiana, la psicologia di due personaggi, la memoria, la vecchiaia: davvero un ottimo risultato. (...) Gli interpreti sono non-attori torinesi, efficaci e toccanti custodi della memoria; il film è girato fra passato e presente, in bianco e nero (la fotografia molto bella è di Gherardo Gossi); la vicenda segue, più che gli aspetti ideologici o politici o storici, i due protagonisti invecchiati però mai dimentichi».

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

daniele gaglianone/biofilmografia

Nato ad Ancona nel 1966, si è laureato in Storia e Critica del Cinema presso l'Università di Torino. Dai primi anni Novanta collabora all'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza (ANCR) per il quale ha realizzato, tra il '91 e il '97, numerosi documentari. In questi anni ha girato numerosi cortometraggi di fiction e documentari, sia in video che in pellicola: *La ferita* (1991) secondo premio Spazio Italia al Festival Cinema Giovani di Torino, *Era meglio morire da piccoli* (1992) primo premio Spazio Italia, *Lorecchio ferito del piccolo comandante* (1994) menzione speciale al Festival di Locarno 1995, *Il sale della terra* (1995), *Luoghi inagibili in attesa di ristrutturazione capitale* (1997) primo premio Spazio Italia sezione doc. Nel 1998 ha collaborato alla sceneggiatura e lavorato come assistente alla regia per il film *Così ridevano* di Gianni Amelio, Leone d'oro alla Mostra di Venezia.

Del 2000 è l'esordio nel lungometraggio con *I nostri anni*, selezionato alla Quinzaine del festival di Cannes 2001 e vincitore del Jerusalem Film Festival 2001 e della Sacher d'oro per la miglior opera prima.

Nel 2004 il suo secondo lungometraggio *Nemmeno il destino* partecipa nella sezione Giornate degli Autori al Festival del cinema di Venezia dove riceve il premio Lino Micciché dalla giuria della Scuola Nazionale di Cinema come miglior lungometraggio italiano presente alla Mostra.

Nel 2005 *Nemmeno il destino* vince il Tiger Award all'International Film Festival di Rotterdam e il premio speciale della giuria al Festival di Taipei a Taiwan.

Nel 2008 presenta nella sezione "Ici et Ailleurs" del Festival di Locarno il documentario sulla Bosnia *Rata nece biti – la guerra non ci sarà*. Il documentario vince il Premio Speciale della Giuria al Torino Film Festival nella sezione documentari italiani.

Nel 2009 *Rata nece biti – la guerra non ci sarà* riceve il David di Donatello come miglior documentario.

Nel 2009 realizza *Pietro*, terzo lungometraggio di finzione, selezionato nel concorso internazionale del Festival di Locarno 2010. Nel 2011 il film riceve due candidature ai Nastri d'argento, una per la sceneggiatura e una per il suono.

Nel 2011 esce *Ruggine*, presentato alle Giornate degli Autori del Festival di Venezia.

Nello stesso anno riceve il Premio Sergio Leone al Festival di Annecy per l'intera sua opera.

Nel 2013 realizza il film *La mia classe*, presentato alla X edizione de Le Giornate degli Autori del Festival di Venezia.

Nel 2014 realizza il documentario *Qui*, presentato al 32 Torino Film Festival, sulla lotta in Val di Susa contro la linea alta velocità Torino Lione.

Nel 2016 gira a Lagos in Nigeria *Granma*, cortometraggio realizzato insieme al regista nigeriano Alfie Nze. Il corto si ispira ad un soggetto di Gianni Amelio ed è stato prodotto dall'OIM. Nel 2017 il film è presentato al Festival di Locarno. Nello stesso anno gira il cortometraggio *Joy* presentato al Festival di Venezia 2017.

Nel 2018 gira il documentario *Sorelle d'Italia* per Doc3 e il documentario lungo *Dove bisogna stare*, presentato al Torino Film Festival dello stesso anno. Nel 2021 presenta al Torino Film Festival il documentario *Il tempo rimasto*.

Nel 2022 presenta alle Venice Nights delle Giornate degli Autori di Venezia il doc *Se fate i bravi*, realizzato insieme a Stefano Collizzolli.

Nel 2023 presenta al Biografilm di Bologna *Come scintille nel buio*, documentario di mediometraggio girato a Carbonia.

Nel 2024 viene presentato alla Settimana Internazionale della Critica il film di Milad Tangshir *Anywhere Anytime* di cui è autore della sceneggiatura insieme al regista Tangshir e Giaime Alonge.